

## Luzzatto Adele



**Luzzatto Adele** (1838-1917) infermiera volontaria C.R.I. Insignita nel 1860 del titolo di «dama udinese più pura»; quindi, in occasione della Terza guerra d'indipendenza, venne considerata, assieme alla mamma Fanny, la più degna di ricucire la bandiera, ridotta a brandelli e avventurosamente salvata a Custoza, del 44° reggimento fanteria. Socia e consigliera della C.R.I. fin dalla fondazione nel 1887, e socia contribuente dei Reduci fin dal 1903, si prodigò in «tutto ciò che la donna può (ed è molto) nel tempo di guerra come ora». Si dedicò anima e corpo «alla famiglia, alla casa, all'infanzia abbandonata, al soccorso dei poveri, all'assistenza dei soldati d'Italia», incessantemente «fino all'ultimo giorno di sua vita». A Udine fu definita una «fulgida luce», giacché era affettuosamente nota come la «nonna» delle infermiere della Croce Rossa. Morì nel 1917, per un malore improvviso al termine di una giornata spesa nel prodigarsi tra feriti e malati. (Vedi testo di Valerio Marchi in questo libro) (Fonte B).

di VALERIO MARCHI

Tra le famiglie friulane più ferventi nell'unificazione e nella formazione dello Stato italiano tra Otto e Novecento, quella ebraica dei Luzzatto è un esempio illustre.

Mario Luzzatto (di Gradisca d'Isonzo) e sua moglie Fanny (di Farra d'Isonzo), stabilitisi a Udine nel 1838, furono attivissimi patrioti, vicini a nomi assoluti del Risorgimento: Garibaldi, Mazzini, i Caroli, i Meli.

Febbero figli alla loro altezza: Adolfo si distinse, fra le altre cose, nella faticosa battaglia di San Martino (1859); Riccardo, pluridecorato, partì con i Mille nel 1860, continuò a combattere con Garibaldi sino al 1866 e, dopo una brillante carriera giuridica e politica, andò volontario a settantatré anni alla Grande Guerra, partecipando alla presa di Gorizia; Attilio conseguì una larga fama soprattutto quale imprenditore di livello nazionale nell'editoria periodica; Arturo si affermò come animatore dell'industria siderurgica italiana e deputato.

Ma tra i figli di Mario e Fanny c'era anche una femmina: Adele, di cui ricorre il centenario della morte. Suo marito era Graziadio Luzzatto: originario di Gorizia, ma trasferitosi a Udine, negli anni del Risorgimento Graziadio ebbe contatti con autorità quali Cavour e Lajos Kossuth; poi, sino alla morte (1902), servì Udine fra imprenditoria, finanza e politica (fu anche prosindaco).

Le fonti riferiscono che Adele si dedicò «fino all'ultimo giorno della sua vita all'infanzia abbandonata, al soccorso dei poveri, all'assistenza dei soldati». Spirò, quasi settantenne, il 7 maggio 1917, stroncata da una faticosa giornata spesa tra malati e feriti del fronte.

La sua scomparsa fu pianta ricordandone non solo l'assidua attività «in ogni Comitato patriottico e società di beneficenza», ma anche le sue qualifiche di «socia e consigliera della Croce Rossa fin dalla fondazione nel 1887». L'allora sindaco di Udine Domenico Pecile le rese omaggio davanti al Consiglio comunale, che si alzò in piedi per onorare la «donna di alto sentire nel cui fervido cuore ardeva inestinguibile il culto per tutte le idealità della patria e della famiglia»: un «culto» che già negli anni giovanili l'aveva spinto a dare «prova del più coraggioso e nobile patriottismo».

Seguì le sue orme la figlia Fanny junior, infaticabile tanto quanto lei sia nelle istituzioni assistenziali e benefiche sia nella Croce Rossa, decorata

## La Grande Guerra di Adele Luzzatto un'eroina udinese

Ricorrerà domani il centenario della morte  
Morì da crocerossina prestando le cure ai soldati feriti

nel 1916. I figli maschi di Graziadio e Adele, poi, furono personalità influenti anche oltre il Friuli: Ugo (imprenditore e politico, fu sindaco a Codrojo); Fabio (giurista, economista, militante antifascista) e Oscar (insigne medico e letterato).

Adele era affettuosamente nota a Udine come la «nonna» delle crocerossine, perché tutti l'avevano vista donarsi quotidianamente tanto nelle corsie degli ospedali, quanto nelle

riunioni delle società filantropiche, cui anche in età avanzata partecipava «serena e sorridente, alacre e pietosa, come una giovinetta dall'anima ancora piena di luce e di calore». Concorse così all'affermazione della presenza femminile nel processo unitario e nella nuova Italia.

Un'altra testimonianza (del 1915) ci è giunta dallo scrittore-giornalista Massimo Bontempelli che, riferendo di Udi-

ne e dei suoi ospedali durante la guerra, annotò: «Non posso non ricordare una figura popolarissima qui in Udine: la signora Adele Luzzatto che, settantenne, presta servizio come dama della Croce Rossa per otto, nove, dieci ore al giorno, con un'alacrità e serenità che sono di sprone e di ammirazione per tutte le altre: quella stessa alacrità con cui curò i feriti del 1866».



Ricorreranno domani i cento anni dalla morte di Adele Luzzatto

FOLISI E GASPARI

## I friulani e il primo conflitto un video-libro con foto rare

UDINE

«La Guerra del '15 e i friulani» è il nuovo libro curato da Enrico Folisi per i tipi di Gaspari editore, che sarà presentato alla biblioteca Joppi mercoledì 17 maggio alle 18. Si tratta di una preziosa pubblicazione fotografica che ha come centro focale la vita dei soldati e della popolazione civile durante il primo conflitto mondiale esplosivo, per il Regno d'Italia, nel 1915. Prende in considerazione soprattutto i fronti e le retrovie del Friuli, della Venezia Giulia e della Carnia.

Attraverso rare immagini fotografiche e pagine di diari e di memorie sono messi in primo piano eventi come l'arrivo di centinaia di migliaia di soldati, il loro accampamento, la militarizzazione del territorio, i primi favorevoli combattimenti, gli internati, i profughi, le difficoltà di popolani e contadini.

«Le immagini dell'illustrazione italiana, come d'altronde quelle dei fotografi autorizzati dallo Stato Maggiore dei



Una foto dal libro di Gaspari e a cura di Folisi sui friulani e la Grande Guerra

due diversi eserciti - spiega Folisi - si pongono come strumento di propaganda bellicista, presentando subito la guerra combattuta attraverso servizi fotografici dalle zone di guerra, "istantanee" che vogliono dare dell'esercito l'idea dell'organizzazione, dell'efficienza e della ineludibile vittoria. Per l'Italia paesi "liberati", soldati del genio che costruiscono ponti per at-

traversare fiumi per andare a conquistare nuove terre, artiglierie trasportate velocemente in linea, accampamenti e accampamenti nei pressi di paesi e montagne, un esercito che avanza e vive con gioia, festeggiato dalle popolazioni dei paesi imbandierati di tricolori; un esercito che vince e quello che si racconta nei giornali alla nazione con parole e immagini, ma nella realtà,

già dopo le prime settimane, la guerra di trincea nelle pietre del Carso e di resistenza tra le vette alpine viene vissuta in modo tragico. Abbarbicati tra le rocce e nel fango, i soldati presentano la guerra nei loro scritti come straniamento e strage e la vita come sofferenza estrema nell'attesa di una morte sempre in agguato».

«Le persone - sono ancora parole dell'autore - siano esse militari, siano esse civili, sono messe in primo piano, anzi sono artefici del racconto di quel mondo in divenire carico di attese risolte spesso in modo macabro. I reportage e le immagini fotografiche che spesso esaltano l'eroica guerra si intrecciano in modo stridente con le parole di chi ha vissuto in prima persona gli eventi, nella realizzazione di un racconto dal forte impatto emotivo. La vita nelle trincee come quella delle città del Friuli e della Venezia Giulia, dei paesi in prima linea del Carso e della Carnia diventano luoghi privilegiati di quel cambiamento - nell'esistenza che comporta una guerra totale».

Ad arricchire il libro è un ricco documentario in dvd in allegato e nove saggi sulle principali problematiche che investono soprattutto il 1915 e il territorio del Friuli e della Venezia Giulia dal mare alla montagna, intervengono: En-

rico Folisi «Udine in Armi»; Pier Giuseppe Avanzato «L'organizzazione della sanità militare (1915-1917)», con particolare riguardo alla Zona Carnia; Luca De Clara «Guerra società e persone nella grande retrovia», il secondo semestre del '15 nei libri storici delle parrocchie friulane; Giacomo Viola «Diari e memorie nelle comunità civili nella Grande Guerra»; Matteo Ermacora «Nella bufera della guerra. La popolazione friulana alla prova del primo conflitto mondiale»; Paolo Malni «I profughi del Friuli orientale. 1915: l'anno delle evacuazioni»; Daniele Della Vedova «Intelletuali nella Grande Guerra»; Stefano Magni «1915 l'anno di militanza di Giuseppe Antonio Borgese»; Giorgio Milocco «I Ritter di Monastero nel vortice della Grande Guerra».

Il documentario, allegato, «La guerra del '15 e i friulani. Fotogrammi in rifrazione, voci dalle macerie», oltre a contenere una preziosa documentazione cinematografica e fotografica proveniente dai più importanti archivi nazionali e internazionali, utilizza come commento le voci di militari e civili che la guerra la vissero direttamente in prima linea o nelle retrovie e un commento sonoro originale realizzato da Rosario Guerrini che ne arricchisce l'impatto emotivo. (r.c.)

© F. BODOLINI/RESERVA

CONVEGNO SULL'UNIVERSITÀ CASTRENSE

## Così nacque al fronte la nuova classe medica

UDINE

«Corpi sfregiati, anime violate: le ferite della prima guerra mondiale e l'esperienza dell'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro» è il titolo del convegno di due giorni che si svolgerà venerdì e sabato 12 e 13 maggio all'università di Udine, a palazzo di Toppo Vasserman in Via Gemona 12, importante approfondimento storiografico e medico per analizzare le complesse dinamiche del primo conflitto mondiale attraverso i segni

evidenti lasciati da quella che è stata definita come la «catastrofe della modernità». Nel programma della due giorni si alterneranno studiosi dei principali atenei italiani, medici e professionisti che daranno nuova importanza collocazione al ruolo che ebbe l'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro, quale avanguardistica scuola di medicina a ridosso del fronte, capace di formare, in un'autentica corsa contro il tempo, una nuova classe di medici che ebbe il fondamentale compito di tamponare

le continue emergenze sanitarie causate dal primo conflitto, che fu insieme tecnologico, di logoramento e di massa. Durante il convegno l'attenzione si focalizzerà proprio sulle ferite, sulle lacerazioni, sulle malattie e sui traumi provocati da un conflitto che, con efficiente serialità industriale, ha ferito, sfregiato e sfigurato un numero fino allora inimmaginabile di corpi ed anime.

Nella Scuola Medica di San Giorgio furono utilizzate e perfezionate le competenze incom-

plete e in divenire dei giovani studenti-soldato iscritti al 5° e al 6° anno di Medicina che, provenienti da tutte le Università del Regno, si trovavano mobilitati lungo tutta la linea del fronte. Per una breve e drammatica stagione, tra il 1916 e il 1917, il campus universitario, organizzato in modo avveniristico, ospitò ben 1.177 studenti. Questo il programma: dalle 14.15 di venerdì 12 maggio, dopo i saluti e l'introduzione di rito, gli interventi di Andrea Zannini (Università di Udine) con «Le Universi-

tà italiane nella Grande Guerra» e di Massimo Saviano (Università di Modena) con «Il sogno di un'Università in zona di guerra: Giuseppe Tusini e la Scuola Medica da Campo di San Giorgio di Nogaro». Dopo la pausa, ecco «La psichiatria e l'Università Castrense: la figura di Angelo Alberti», con Dario De Santis (Università degli Studi Milano-Bicocca), «Il trauma psichico e la guerra», con Matteo Balestrini (Università di Udine) e «Il sito Web dell'Università Castrense: la costruzione di un'architettura informativa», con Davide Lorigliola (Editore grafico). Sabato 13 maggio a partire dalle 9.30 «Il corpo e la guerra: violazioni fisiche e traumi sensoriali del soldato italiano», con Barbara Bracco (Università Milano-Bicocca) e «La sanità nella Grande Guerra», con Antonio Maria

Miotti (Azienda Sanitaria Universitaria Integrata di Udine). A seguire «Studiare medicina ai tempi della Grande Guerra: l'esperienza dell'Università Castrense di Padova» con Maurizio Rippa Bonati (Università di Padova). Dopo la pausa, «Il vero volto della guerra: la fabbrica del mostroso», con Rocco Ronchi (Università dell'Aquila), «L'archivio corporeo della guerra. Oh! Uomo (2004). Vervant Gianikjan e Angela Ricci Lucchi», con Cosetta Saba (Università di Udine), «Ciechi e minorati della vista della Grande Guerra», con Martina Salvante (Università di Warwick - Regno Unito) e, prima della chiusura lavori, «Il volto cieco. La narrazione del trauma nel romanzo di Gianni Stuparich», Silvia Contarini (Università di Udine).

© F. BODOLINI/RESERVA